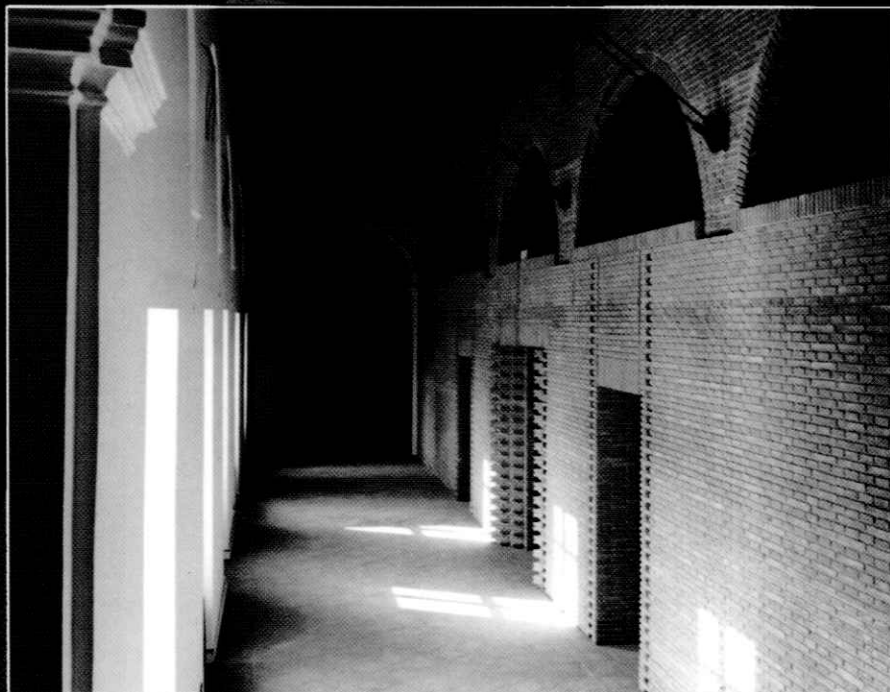


ARKOS

SCIENZA E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA 12

Trimestrale - Anno VI - Nuova Serie - Ottobre/Dicembre 2005 - € 16,00



CULTURA & ATTUALITÀ

- Attività sperimentale alle origini del restauro critico. Primi contributi di Franco Minissi
- Ostmoderne Architektur. Il restauro della Haus des Lehrers a Berlino
- "Firenze delle origini". Archeologia del paesaggio, dell'architettura e dell'urbanistica: dal sottosuolo di una città tra antico e moderno (2)

RICERCA & TECNOLOGIA

- Analisi degli intonaci della Cappella del Calvario al Sacro Monte di Varallo
- L'oratorio dei Santi Pietro e Paolo e le unità immobiliari soprastanti: una struttura architettonica 'appesa' in Genova
- Precipitazione bioindotta di calcite per la conservazione delle pietre monumentali 'Bioreinforce Project'

CANTIERI DI RESTAURO

- Progetto e destino della preesistenza. Quattro interventi nel Lazio meridionale

NORMATIVA

- La tutela federale del costruito negli USA compie 40 anni. Un bilancio all'inizio del XXI secolo

ISBN 88-404-4422-X



NABBINI EDITORE

PERIODICO TRIMESTRALE
ANNO VI - N. 12 - NUOVA SERIE
OTTOBRE/DICEMBRE 2005

IN COPERTINA:
Convento francescano a Sora
(Foto FRANCO VALENTE)

©Nardini Editore

Piazza della Signoria srl

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

Piazza della Repubblica, 2
50123 Firenze
tel. 055.2385528
fax 055.2385529
www.nardinieditore.it
www.nardinirestauro.it

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Flavia Trivella
ftarkos@virgilio.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Adolfo Pasetti

DIRETTORE SCIENTIFICO

Claudio Montagni

DIRETTORE EDITORIALE

Andrea Galeazzi

CONSIGLIO SCIENTIFICO

Giovanna Alessandrini, Giorgio Bonsanti,
Andrea Buti, Giovanni Carbonara,
Luciano Caglioti, Roberto Cecchi, Maria
Antonietta Crippa, Stefano Della Torre,
Donatella Fiorani, Federico Guidobaldi,
Mauro Matteini, Roberto Parenti, Daniela
Pinna, Giancarlo Santi, Paolo Scarzella,
Marisa Laurenzi Tabasso

CORRISPONDENTI

Lorenzo Appolonia, Maurizio Berti,
Roberto Bugini, Gino Mirocle Crisci,
Maurizio de' Gennaro, José Rodriguez
Delgado, Riccardo Forte,
Prisca Giovannini, Anna Maria Mecchi,
Ilaria Pecoraro, Elisabetta Rosina,
Nicola Santopuoli

TRADUZIONE SUMMARY

Erica Trivella

PROGETTO GRAFICO

Alessandro Sartori - T&T studio - Milano
t&tstudio@rim.it

ABBONAMENTI E VENDITE DIRETTE

Anna D'Amico
tel. 055.2385525
fax 055.2385529
a.damico@nardinieditore.it

1 copia: € 16,00
Arretrato: € 20,00
Abbonamento a 4 numeri: € 50,00
Abbonamento Estero: € 65,00

UFFICIO PUBBLICITÀ

fax 055.2385529
ftarkos@virgilio.it
ISBN 88-404-4422-X
Autorizzazione Tribunale di Firenze
n. 5373 del 30/11/2004
La pubblicità non supera il 45%.
Spedizione in abbonamento postale

IMPIANTI CROMATICI

T&T studio sas - Milano

STAMPA

Stabilimento Poligrafico Fiorentino (FI)

Si ringraziano

LOTOMATICA

am

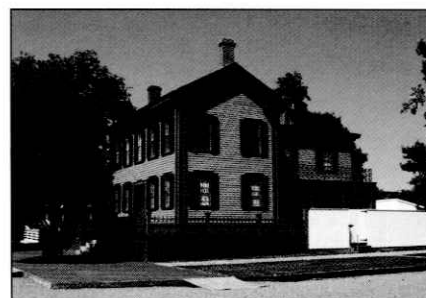
LOTTO



PAG. 18
Mazara del Vallo
(TP), San Nicolò
Regale.

*Gli autori si
assumono tutta
la responsabilità
dell'originalità
degli articoli
pubblicati
e delle opinioni
che vi sono
espresse.*

PAG. 57
Abitazione di
Abraham Lincoln
(Springfield,
Illinois).



EDITORIALE Adolfo Pasetti

3

[FLASH] - FORMAZIONE

- III Florence Expo. Esposte a Firenze le migliori tesi di laurea in architettura, ambiente e territorio, design

5

[FLASH] - RESTAURI

- Tradizione, devozione, ambizione
Concorso per il restauro dell'Architettura 2004-2005

6

[FLASH] - CONVEGNI

- Esperienze di conservazione del patrimonio storico e ambientale nell'Africa sub-sahariana

9

[FLASH] - CONVEGNI

- RIPAM 2005 - Rencontre Internationale
sur le Patrimoine Architectural Méditerranéen

14

[FLASH] - BENI CULTURALI

- Vinci... Il teatro si fa nuovo

17

a cura di Flavia Trivella

CULTURA & ATTUALITÀ

- Attività sperimentale alle origini del restauro critico.

Primi contributi di Franco Minissi

Beatrice Vivio

18

- Ostmoderne Architektur.

Il restauro della Haus des Lehrers a Berlino

Riccardo Forte

25

- "Firenze delle origini". Archeologia del paesaggio, dell'architettura e dell'urbanistica: dal sottosuolo di una città tra antico e moderno *Seconda parte*

Maurizio Martinelli - Mario Pagni

30

RICERCA & TECNOLOGIA

- Analisi degli intonaci della Cappella del Calvario al Sacro Monte di Varallo

Elena Defilippis - Jean-Marc Tulliani - Riccardo Sandrone - Paolo Scarzella

Paola Palmero - Cristiana Lombardi Sertorio - Marco Zerbinatti

38

- L'oratorio dei Santi Pietro e Paolo a Genova.

Una struttura architettonica 'appesa'

Claudio Montagni

46

- Precipitazione bioindotta di calcite per la conservazione delle pietre monumentali. 'Bioreinforce Project'

Piero Tiano - Emma Cantisani

50

NORMATIVA

- La tutela federale del costruito negli USA compie 40 anni.

Un bilancio all'inizio del XXI secolo

Jonathan Spodek - Elisabetta Rosina

57

CANTIERI DI RESTAURO

- Progetto e destino della preesistenza.

Quattro interventi nel Lazio meridionale

Lucia Serafini

63

LE AZIENDE INFORMANO

- La chiesa di San Nicola a Mallare
- Lavori nella Basilica di Santa Maria del Carmine a Padova: meraviglie e sorprese

73

74

RECENSIONI

77

a cura di Flavia Trivella

Esperienze di conservazione del patrimonio storico e ambientale nell'Africa sub-sahariana

Roma - Orvieto 8,9 luglio 2005

Il concetto di patrimonio e le specificità nazionali

La Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, adottata il 16 novembre 1972 dalla Conferenza Generale dell'UNESCO nei primi due articoli definisce i termini di due categorie patrimoniali equivalenti ai fini della conservazione: il patrimonio culturale e il patrimonio naturale. L'aver posto su uno stesso piano di valori il patrimonio culturale e quello naturale, nei fatti, ha significato la costituzione di una peculiare strategia culturale dalla quale hanno tratto motivo e ispirazione le politiche di valorizzazione e gestione messe a punto negli anni più recenti da Nazioni che sono quasi del tutto prive di antiche eccellenti architetture ma sono ricche di radicati valori etnici e di tesori ambientali. È però vero che attraverso i percorsi e le tappe che hanno portato all'odierna coscienza sovranazionale del patrimonio universale è stato mantenuto un vecchio pregiudizio secondo il quale un oggetto tutelato debba necessariamente possedere il carattere dell'eccezionalità. Già la Carta di Venezia del 1964, all'art.1, definisce una nuova nozione di monumento storico che si estende ben oltre il significato etimologico per comprendervi l'allusione a oggetti e contesti assai vari e vasti, insomma per annoverare nella nozione di monumento tutte le espressioni delle molteplici civiltà dei Popoli. Con esplicito richiamo alla Carta di Venezia, la stessa ICAHM Charter del 1990, benché sia rivolta a un settore specialistico come l'archeologia, si limita a enunciare i principi generali di tutela e, al tempo stesso, incoraggia le diverse identità regionali a ideare e assumere, a livello locale, politiche conservative più dettagliate e adatte alle caratteristiche del proprio patrimonio archeologico.

La dicotomia materiale-immateriale

Nel linguaggio degli studiosi e degli operatori della conservazione è usata frequentemente la dicotomia materiale-immateriale, con riferimento sia all'aumento dei significati attribuiti al termine patrimonio sia al diffondersi dell'opinione che i beni patrimoniali siano da ricercare pure in regioni povere di manufatti storici, in particolare di quelli architettonici. Giovanni Carbonara ha aperto i lavori del recente convegno, osservando che "La coppia materiale-immateriale (o se vogliamo, tangibile-intangibile) non indica affatto una contrapposizione concettuale quando sia attribuita al termine patrimonio. Nelle procedure di conservazione, il patrimonio immateriale può essere concepito e trattato con gli stessi approcci critici riservati al patrimonio materiale". Globalizzazione e regionalismo sono modi di trattare il patrimonio per molti versi in contrasto, spesso richiamando l'una l'idea del colonialismo e l'altro la proliferazione delle etnie; "Ma proprio basandosi sulla dimensione spirituale che abbraccia sia il patrimonio materiale sia quello immateriale è possibile un ragionevole ed utile confronto fra metodologie e coscienze. A questo proposito, sono stati segnalati studi in corso dai quali emergono significative identità nei metodi di



Figura 1 – Il Preside della Facoltà di Architettura di Maputo José Forjaz durante il suo intervento al convegno che si è svolto nelle due sedi di Roma e di Orvieto tra l'8 e il 9 luglio 2005, e a sinistra il Direttore della Scuola di Specializzazione in restauro dei Monumenti di Roma, Giovanni Carbonara. FOTO LUIS LAGE

conservazione del patrimonio messi a punto nelle regioni islamiche e in quelle occidentali, dove rispetto alle prime è riscontrabile una rigorosa applicazione delle prescrizioni coraniche e nelle altre il rispetto dei principi da noi elaborati in sede scientifica durante tutto il secolo scorso".

Riconoscere il patrimonio dell'Africa sub-sahariana

La relazione di Joseph King dell'ICCROM ha illustrato l'attività istituzionale dei Paesi sub-sahariani nei riguardi del patrimonio pubblico: "A partire dal 1998, il programma AFRICA 2009 offre, a osservatori e studiosi, aspetti nuovi e peculiari sulla conservazione del patrimonio dell'Africa sub-sahariana. Africa 2009 è un'iniziativa dell'UNESCO, in cui convergono l'apporto organizzativo del World Heritage Centre (UNESCO), dell'ICCROM, di CRATERRE-EAG, delle African Cultural Organisations e, senza dubbio determinante, l'apporto finanziario di alcuni governi del nord Europa e di quello italiano. A motivo delle azioni istituzionali e intergovernative avviate da questo programma è possibile avere già un'idea sintetica del processo di conservazione africano, frequentemente animato da momenti di discussione 'interna', fra operatori di alto livello, con riguardo alle strategie e ai metodi di conservazione in corso. La creazione di diversi centri di produzione del programma mette a riparo dalle semplificazioni e prospetta, al contrario, un'adeguata varietà di politiche sul patrimonio in considerazione delle diverse identità culturali regionali".

La collaborazione inter-universitaria

Nella genesi del patrimonio architettonico e ambientale africano esiste un elemento discriminatore che allontana o avvicina rispetto alla riproducibilità delle esperienze scientifiche europee, la colonizzazione, uno spettro che spesso appare e rende molto prudenti gli approcci dell'attuale cooperazione internazionale. Dalle testimonianze di Mario Docci e di Salvatore Dierna emerge un'esperienza di cooperazione inter-universitaria per molti aspetti esemplare e, in larga parte, convincente sia sul piano politico sia su quello strettamente disciplinare: "La cooperazione scientifica fra l'Università La Sapienza e l'Università Eduardo Mondlane ebbe un primitivo scopo nella riconciliazione fra la cultura architettonica

* Università Eduardo Mondlane, Maputo - Faculdade de Arquitectura e Planeamento Físico FAPF

mozambicana e quella europea". Nel ricordo di Docci, che fu Direttore del Comitato Scientifico del progetto denominato FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI MAPUTO (1978-2000), "Il merito di questa riconciliazione culturale deve essere ripartito fra la Facoltà di Architettura di Roma e José Forjaz, Preside della Facoltà di Maputo che ha avuto un ruolo di primo piano nella costruzione della *facies* urbana e architettonica della giovane Repubblica mozambicana. Roma ha avuto, comunque, un ruolo importante nel ristabilire, dopo tanti anni di guerra civile, la presenza della qualità architettonica sul suolo mozambicano. Prontamente, allorché erano avvertite forme di esportazione culturale, sono state impresse correzioni di rotta alle impostazioni didattiche, in modo da assecondare le manifestazioni d'identità regionale, soprattutto in relazione alle tecnologie. E, negli ultimi anni fra il 2000 e oggi, il Consorzio Inter-universitario per la Cooperazione Universitaria con i Paesi Emergenti fra le Università di Roma, Perugia e Sassari (CICUPE) ha potuto compiere un salto qualitativo notevole in quanto la cooperazione universitaria è balzata dal piano della didattica a quello della ricerca. Nel prossimo futuro vi sarà la cooperazione scientifica".

I ricordi sono condivisi da Salvatore Dierna, ritenuto la mente ordinatrice della cooperazione con la Facoltà di Architettura mozambicana. Il suo impegno "... è stato rivolto, durante circa trent'anni, a varie Università africane: Algeri, Nairobi, Luanda e Maputo. Ma è stato nella Facoltà di Architettura di Maputo che il processo cooperativo si è compiuto con gli esiti migliori. Per quanto poi attiene al settore della conservazione, v'è stata una cura verso di esso quasi obbligata. Né si può immaginare qualcosa di diverso poiché la Facoltà di Architettura di Roma, fondata da Gustavo Giovannoni, ebbe fin dalla sua origine una speciale attenzione per i temi della storia dell'architettura, del rilievo e del restauro. Se con il primo ordinamento messo a punto per la Facoltà mozambicana si ebbe un occhio di riguardo per i temi dell'ambiente, successivamente, negli anni 90, la didattica fu notevolmente incrementata nei riguardi della storia, con ben cinque insegnamenti nell'area della storia dell'architettura. Da qui al restauro, che ha concorso a creare una nuova sensibilità ai temi della conservazione del patrimonio, culturale e naturale".

Anzitutto, la catalogazione

Nel trattare del recupero delle città storiche mozambicane viene spesso evocata l'espressione 'peccato originale'. L'origine coloniale, comporta, in molti Paesi africani, un atteggiamento ambivalente rispetto alla conservazione concepita dalla cultura europea: il rifiuto, più o meno inconscio, di un'eredità ostile, ma anche il desiderio di appropriazione che potrebbe significare riscatto e dominio. Ne consegue la ricerca di forme diverse, ora non ancora chiare, ma che siano più flessibili, più appropriate rispetto alla politica di conservazione in uso in Europa. In questa direzione la Facoltà di Architettura di Maputo, da alcuni anni ha intrapreso un rilievo del patrimonio storico diffuso, con l'attenzione rivolta ai processi di trasformazione del territorio e del costruito, ritenendo che attraverso queste trasformazioni si manifesti l'identità della società post-coloniale libera. Per quanto riguarda il patrimonio storico-architettonico è stato evitato un censimento sistematico che facesse riferimento a criteri tipologici semplificati, formali o costruttivi. Con il fine di cogliere in modo più ampio possibile le differenti trasformazioni nei vari luoghi sono stati individuati casi-studio separati: città già storicizzate e in decadenza in epoca coloniale, con patrimonio omogeneo ma in forte degrado, oggi quasi abbandonate (Ibo o Ilha de Moçambique); città attualmente emarginate dallo sviluppo economico, ma con forte identità culturale e con patrimonio diversificato e ben conservato (come Inhambane); città con sviluppo economico continuo e con patrimonio urbano trasformato ma che conservano episodi più o



Figura 2 e 3 – L'edificio della Direção das Obras Públicas in una ripresa del 1937 e di oggi, a Maputo nel centro storico la Baixa.

FOTO ARQUIVI HISTÓRICO DI MAPUTO E LUIS LAGE

meno estesi d'interesse storico-architettonico (Maputo, Beira, Quelimane e Tete) e città dove il patrimonio culturale proviene ancora dalla tradizione (Lichinga).

Perfezionamento degli strumenti di tutela

Se il riconoscimento è fissato dalla catalogazione, il processo di conservazione inizia dalla tutela. Luiz Lage, nella sua relazione, valuta il grado di efficacia degli strumenti istituzionali per la tutela del patrimonio storico, architettonico e paesaggistico della città di Maputo: "Nel dicembre del 1988, tredici anni dopo l'Indipendenza, viene approvata in Mozambico la legge 10 sulla Protezione legale dei beni materiali e immateriali del patrimonio culturale mozambicano, che garantisce la tutela della memoria collettiva e del patrimonio artistico e naturale. In particolare dettaglia le azioni necessarie per l'identificazione, catalogazione, preservazione e valorizzazione di beni materiali e spirituali che definiscono il patrimonio culturale mozambicano. Inoltre, la legge dichiara esplicitamente che sono beni del patrimonio culturale tutti gli edifici e le edificazioni costruite in data anteriore al 1920". Nel 2003 la Direzione Nazionale del Patrimonio Culturale, ha proposto le Norme per la conservazione e criteri di classificazione dei monumenti, congiunti e siti, in corso di approvazione. Secondo questa nuova legge, possono proporre i casi patrimoniali per la tutela statale gli organi statali ai vari livelli, gli enti locali, le persone giuridiche singole e collettive. Questo dovrebbe creare le condizioni per il sistematico inventario dei beni culturali immobili del Paese e per la loro contestualizzazione. La Baixa di Maputo rappresenta un caso a parte, speciale. Definita 'congiunto urbano classificato' dalla L.10/1988, nell'aprile del 2002, la Direzione Nazionale del Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura ha prodotto un documento sulla



Figura 4 – Particolare del muro di una casa di Ibo in scheletri calcarei di corallo. FOTO JULIO CARRILHO

Figura 5 – Cava di calcare in un ammasso corallino a Tofo di Inhambane. FOTO M. ARIF

Conservazione e valorizzazione della città bassa di Maputo, che definisce i seguenti obiettivi generali: conservare e valorizzare l'assetto urbanistico; rivitalizzare le sue funzioni o introdurre nuove funzioni compatibili con le peculiarità dell'area; identificare e coordinare i differenti indirizzi d'uso e programmare degli organismi che operano direttamente nell'area. Tutto questo avrebbe dovuto permettere la conoscenza esatta dell'area, favorendo l'avvio di progetti di restauro e conservazione, la diffusione delle informazioni sull'importanza storica dell'area e sulla catalogazione-identificazione degli edifici. Purtroppo anche questo documento non risulta ancora approvato.

Il problema del patrimonio storico in Mozambico

José Fojaz ha presentato il patrimonio storico del Mozambico in modo problematico riprendendo tre casi emblematici: la Baixa di Maputo, Ilha de Ibo e Ilha de Moçambique. "Il valore della cultura dei popoli è dato dalla partecipazione dei popoli alla loro stessa cultura. È possibile che Ilha de Moçambique possa mantenersi davvero come patrimonio dei mozambicani? O piuttosto dovremo assistere a una specie di rapina dei valori culturali da parte degli speculatori immobiliari?". La maniera individuata da Forjaz per penetrare nella complessità degli aspetti che quest'isola monumento presenta consiste nel separare, per meglio comprenderle, le varie categorie d'interesse che già vi afferiscono: "Qualunque intervento di conservazione sul patrimonio edificato implica, nel nostro caso, problemi di ordine legale dal momento che non esistono meccanismi di esproprio finalizzati alla conservazione; problemi di ordine economico dal momento che non esiste la capacità di promuovere gli interventi necessari alla conservazione degli immobili vincolati, quando non si intende

ricorrere all'esproprio; problemi di ordine culturale dal momento che non esiste la capacità per definire il tipo, i limiti e la qualità degli interventi; problemi di ordine tecnico dal momento che non si riesce a mobilitare la capacità professionale che pure esiste, nei settori della progettazione, dell'esecuzione e del controllo delle opere; problemi di ordine sociale dal momento che il recupero degli immobili vincolati comporta, nella maggioranza dei casi, il trasferimento degli abitanti senza la garanzia di un giusto indennizzo."

Nell'opinione di Forjaz le cause dell'empasse in cui si trova il patrimonio storico mozambicano si devono ricondurre a "...l'aver messo avanti il solo interesse estetico o storico, a fronte di un background culturale misconosciuto; il non aver preso in considerazione gli aspetti sociali e culturali del contesto; la mancanza di attenzione al quadro legale in cui si interviene; il non aver preso in considerazione la reale dimensione economica dell'intervento e le necessità di manutenzione, una volta che questo sia stato completato; l'ambiguità o anche l'assenza della definizione di un quadro tecnico-economico, considerate anche le risorse umane, credibile per l'uso, la funzionalità e la manutenzione della struttura restaurata o ricostruita; il mancato funzionamento dei meccanismi istituzionali".

Immaginare un qualunque intervento di salvaguardia del patrimonio senza la dovuta attenzione a queste dimensioni, tanto ricche e necessarie all'economia delle isole di Ibo e di Moçambique, sarebbe un errore imperdonabile perché trascurerebbe quello che è forse il più grande significato emozionale e potenziale economico per la vita delle persone che li vivono. "La lavorazione di gioielli d'argento e oro, l'antica tradizione di lavorazione del ferro battuto, la falegnameria d'ispirazione swahili e indo-portoghese, la cultura del caffè, l'essiccazione e la fumigazione del pesce e dei vegetali, le leggende e la storia orale, la danza e le ricette per la bellezza femminile, la farmacopea che utilizza le piante medicinali del luogo, tutto fa parte di un patrimonio che non deve essere considerato separatamente ma apprezzato e valorizzato come il vero spirito del luogo e riproposto alla nuova società che si deve sensibilizzare verso i valori ancestrali che possiedono tante qualità insostituibili". Questi principi sulla conservazione delle due isole monumento di Mozambico, José Forjaz ritiene siano applicabili a tutti i casi in cui la rivalorizzazione di un complesso urbano, storico e monumentale implichi un'azione di ricostruzione del tessuto e della vita sociale.

La difficile esistenza delle architetture di terra

Le città africane sono state fortemente condizionate dai modelli coloniali, con poche eccezioni sono d'impianto relativamente recente, anche se l'origine può essere più antica, e non si può dire che il condizionamento dall'esterno sia scomparso con il venir meno dell'era coloniale. Perfino siti oggi del tutto consacrati dall'aura della monumentalità e riconosciuti a livello mondiale sono messi a rischio da modelli di vita sociale estranei.

Nell'immaginare un riparo da questo rischio, spesso è fatta l'ipotesi di un turismo compatibile con i costumi e le tradizioni di questi luoghi storici. Ma, a questo punto, le strade da percorrere sono ancora tutte da delineare; Pietro Apollonj Ghetti e Mauro Bertagnin sono autori (con Giovanni Fontana Antonelli) di un approfondito rapporto (UNESCO World Heritage Centre, 2002) sulla salvaguardia e la rivitalizzazione dei nuclei urbani di Djenné, nella falesia di Bandiagara e di Tombouctou, siti in Mali e iscritti nella Lista del Patrimonio dell'Umanità.

I due esperti presentano i problemi relativi alla conservazione delle architetture di terra a Tombouctou, ma i relativi argomenti esposti

valgono anche per altri siti. In particolare, "Una recente esperienza di riqualificazione tenuta a Djenné può costituire un monito per futuri analoghi interventi. Mediante un finanziamento internazionale vi furono installate oltre un centinaio di fonti pubbliche d'acqua, con notevole immediato innalzamento della qualità della vita degli abitanti. Purtroppo non fu stesa una complementare rete di canalizzazione delle acque reflue con la conseguenza che lo scorrimento spontaneo dell'acqua dispersa ha causato profondi squarci sul suolo delle strade rendendole inservibili. Se la mancanza di un'adeguata e costante fonte finanziaria costituisce il problema di fondo dei siti con lieve costituzione materiale come è Tombouctou, un errato approccio manutentivo o restaurativo può, perfino, incrementare il processo di dissoluzione in atto. Quindi un grande sforzo deve essere fatto per mantenere viva la pratica delle tecniche costruttive e manutentive tradizionali di questi luoghi.

Nelle pratiche conservative, un ragionevole equilibrio fra le istanze di sopravvivenza delle popolazioni, della loro identità culturale e del contesto naturale e sociale potrà essere raggiunto anche con l'introduzione molto prudente di minime addizioni di tecnologie più recenti, quando sia stata davvero accertata l'impossibilità di raggiungere lo stesso scopo mediante l'applicazione dei sistemi più antichi. Quest'ultimo criterio dovrebbe in particolare essere osservato nella difesa dall'erosione eolica e pluviale.

Mentre una semplice e, se occorre, più approfondita conoscenza delle regole costruttive tradizionali potrebbe essere sufficiente a difendere il patrimonio delle costruzioni di terra di queste regioni da un'altra grave minaccia costituita dagli insabbiamenti".

Il turismo è un altro dei temi che stanno alla base della conservazione di Tombouctou e delle sue architetture di terra. Questi luoghi, non possono neppure minimamente sopportare lo stress da fruizione turistica, eppure del turismo hanno assoluto bisogno.

Sensibilizzazione e cooperazione decentrata

A Maputo e Nampula dal 2003 sono stati organizzati tre workshop con il tema Conservazione e riqualificazione dell'architettura moderna in Mozambico. Era nei propositi dei curatori, Luciano Cupelloni e Mohamad Arif, portare gli strumenti del sapere fuori dalla Facoltà, direttamente sui luoghi di studio, con lo scopo di coinvolgere direttamente i fruitori a partecipare al progetto di riqualificazione. "Nel primo anno l'esperienza fu condotta su singoli episodi architettonici di Maputo: il museo d'arte, una casa di abitazione progettata da Pancho Gueddes, un complesso commerciale abbandonato a seguito di un incendio.

Nella seconda esperienza sempre a Maputo, i problemi della conservazione e della riqualificazione avevano una più spiccata valenza contestuale, in quanto gli edifici della stazione ferroviaria, del mercato centrale e del vecchio mattatoio sono presenti nello stesso settore della città, la *Baixa*. In quest'occasione, non solo sono stati presi in considerazione come nel precedente workshop gli aspetti storici, formali o funzionali da cui deriva la volontà del conservare, ma anche gli aspetti dell'efficienza, del benessere o della sicurezza che richiedono opere concrete di riqualificazione; in quest'occasione si è posta la necessità di pensare nei termini della dimensione urbana, dove conservazione significa creare un inedito rapporto fra vecchio e nuovo e riqualificazione significa pensare a nuove funzioni adeguate economicamente e socialmente ai tempi correnti".

L'esperienza di sensibilizzazione di maggior successo è stata quella di Nampula che ha visto la partecipazione di oltre cinquanta corsisti fra cui amministratori locali e tecnici provenienti da varie città del centro nord del Mozambico. "Dato il notevole lavoro svolto in precedenza da parte del CICEPE per la predisposizione



6 Collection générale Partier, Dakar



Figura 6 e 7 – Architetture di terra a Tombouctou.

FOTO SANDRO BRUSCHI

logistica dell'evento, in una sola settimana è stato possibile svolgere un'attività di aggiornamento tecnico e culturale sul tema della conservazione e della riqualificazione urbana davvero esauriente, con una risposta molto generosa da parte dei partecipanti. Fra i vari casi urbani analizzati dai gruppi di studio sono state trattate due strutture di importanza regionale, il Museo Etnologico e l'Ospedale Centrale, con il coinvolgimento del personale di struttura compresi i direttori. In questi casi il riconoscimento dei valori da conservare e la progettazione della riqualificazione sono state azioni partecipative molto qualificate e approfondite".

Maputo, Inhambane e Nampula sono state oggetto anche di un interessante esperimento di cooperazione decentrata, durato 45 giorni fra aprile e maggio 2005, presentato dagli stessi Autori coinvolti: Manuela Ricci del Master in pianificazione e gestione dei centri storici minori e dei sistemi paesistico-ambientali, Stefano Cimicchi del Centro Studi Città di Orvieto, Lucio Carbonara del Dipartimento di Pianificazione e Urbanistica di Roma, nonché Marinella Bononcini, Gianni Manco, Stefano Mugnoz e Maura Sesini che hanno operato sul campo. I ricercatori, in collaborazione con le tre municipalità mozambicane e con il sostegno logistico della Facoltà di Maputo, hanno testato alcune speciali procedure di controllo messe a punto nell'ambito del master. Sostanzialmente sono stati valutati i gradi di efficacia dell'apparato tecnico e amministrativo locale in ordine alla conservazione del patrimonio pubblico edificato, anche con attenzione al mantenimento della qualità degli spazi pubblici e del paesaggio urbani. Archivi, strumenti di controllo edilizio e urbanistico, procedure di legge sullo stato delle proprietà, risorse finanziarie municipali e, infine, la condizione di degrado fisico delle città sono gli elementi posti sotto la lente d'ingrandimento per capire quali potessero essere i punti minimamente stabili su cui immaginare, con modeste operazioni di ingegneria gestionale, un miglioramento della conservazione del patrimonio pubblico.

Nell'opinione degli Autori la strada della cooperazione decentrata, così come è stata concepita e sperimentata in questa occasione, potrebbe avere uno sviluppo futuro. La riproposizione ciclica di questi confronti sarebbe di indubbia utilità e, sul piano della gestione del patrimonio urbano, aprirebbe orizzonti a vantaggio non solo dei centri africani ma anche di quelli europei.